



Il saggio Sant'Agostino secondo Papini: «Gli somigliavo»

«Gli somigliavo, si capisce, nel peggio, ma insomma gli somigliavo»: è Giovanni Papini che scrive queste parole riferendosi a Sant'Agostino, proprio nel primo capitolo del libro dedicato al grande Vescovo di Ippona, recentemente riproposto da Cantagalli (*Sant'Agostino*, pp. 256, euro 18). Questa somiglianza nel peggio risale alla

fase che, nella vita dello scrittore fiorentino, precedette la conversione: essa si mutò poi in amore filiale e in cristiana venerazione perché agli occhi di Papini, fatosi cattolico al termine di quella che siamo soliti definire una profonda crisi esistenziale, il Santo di Tagaste diventa il modello del convertito che dal fango del peccato risale alla luce della grazia,

dell'uomo il cui cuore inquieto ha trovato riposo in Dio, dell'intellettuale che, non più confuso ed esitante, sa dove indirizzare la potenza della sua mente. Papini assomiglia dunque ad Agostino - «come una formicola coll'ali può somigliare a un condor», dice lui con opportuna modestia: stessa irrequietezza, stessa conoscenza delle umane debolezze, stessa at-

@ commenta su www.libero-news.it

PIOVENE

Biglietti al vetriolo per gli amici letterati

In un volume gli articoli giovanili dello scrittore di Vicenza. Che sferrava bordate contro gli intellettuali così violente da fargli dire: «Mi faccio paura da solo»

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Gabriele D'Annunzio? «Noi, quel che trent'anni fa chiamavano arte, l'abbiamo riposto fra i passatempo». Luigi Pirandello? «Il naufragio di un uomo che fu eminente... Ma questo futile folleggiare tra gli orrori, questo misto di leggerezza libertina e di foschia spagnolesca, non è un bel modo di decadere». Il pittore Massimo Campigli? Un «falso primitivo», intrappolato in «un barocchismo smunto ed inesperto».

A emettere questi giudizi *tranchants* è, nell'estate del 1931, un giovane impetuoso e insofferente, **Guido Piovene**, di Vicenza, trasferitosi a Milano per sfondare nel mondo delle lettere. Ha da poco già pubblicato il suo primo libro, *La vedova allegra*. È un ragazzo di 23 anni, di buona famiglia e di ottime letture. Cita a memoria i classici. Colpisce favorevolmente una penna autorevole del «Corriere della Sera», Giuseppe Antonio Borgese. Il caporedattore dell'«Ambrosiano», Gino Scarpa, punta su di lui. Non solo lo lascia sbizzarrire, ma gli affida anche una rubrica quasi quotidiana, i *Biglietti del mattino*, pubblicati ora per la prima volta in volume con lo stesso titolo (**Aragno**, pp. 208, euro 12) con una brillante introduzione di Enzo Bettiza e grazie alla cura precisa e minuziosa di Sandro Gerbi.

Vena antisemita

Piovene immagina di inviare i suoi «mattinali» a una certa signora Edvige Salomon, in realtà inesistente, ma che lui descrive come di origine ebraica, non risparmiandosi alcune battute antisemite. E gran parte di questa finta corrispondenza è in effetti al vetriolo. Piovene non risparmia frecciate anche verso i suoi amici, come Eugenio Colorni (anche lui ebreo), dipinto come «gobbo sopra le carte» e grettamente avvinto al patrimonio di famiglia. O lo scrittore e sceneggiatore Adolfo Franci, accusato di grafomania. O il futuro studioso di estetica Guido Morpurgo-Tagliabue, così descritto: «È un piccoletto, il naso lungo e l'espressione d'uomo proteso a odorare, l'occhio sfuggente e



SARCASTICO

Nella foto, lo scrittore Guido Piovene (1907-1974) Oly

IL LIBRO

LA RACCOLTA



«Biglietti del mattino» (Aragno, pp. 208, euro 12) di Guido Piovene, una raccolta di articoli scritti per l'omonima rubrica del Corriere della Sera per cui Piovene iniziò a lavorare nel 1931.

L'AUTORE

Guido Piovene (1907-1974) è stato giornalista e scrittore. Per anni ha lavorato per il Corriere come inviato da Londra e Parigi, per poi collaborare con La Stampa e Il Tempo e partecipare alla fondazione de Il Giornale con Indro Montanelli nel 1974. Fra le sue opere più famose, i romanzi «Lettere di una novizia» e «Le stelle fredde» e i reportage di viaggio «De America» e «Viaggio in Italia».

come incerto se deve fissarti, e quanto, o volgersi altrove». Inutile dire che in questo modo il neogiornalista gli amici li perdeva. Passavano nelle file dei nemici, che s'ingrossavano ogni giorno di più. Ma si era in pieno fascismo e nemici e onore andavano di pari passo. Va anche detto che Piovene, nel tempo, rettificò le sue posizioni e riabilitò tutti coloro di cui aveva parlato male agli esordi.

Scritti esilaranti

E comunque, questi «biglietti» sono perlopiù esilaranti. Nella prima parte, dal 4 giugno al 28 luglio, sono una colorita descrizione della società milanese delle lettere, perlomeno di quella che gravava intorno al caffè Teobroma (distrutto dalle bombe nella Seconda guerra mondiale) e alle riviste «Il Convegno» e «Pègaso».

In una Milano dove la cerchia dei navigli era stata l'anno prima «barbaramente interrata» e dove il Parco Sempione bastava a scatenare fantasie esotiche: «Passavo vicino al parco, quando nell'afa estiva, come un vapore che nuoti in un olio pesante, mi giunse alle nari odore di calicanto». Ogni pretesto è buono per condire

in salsa forte i «biglietti». Una serata al cinema Ambasciatori, orgoglio dell'epoca (oggi chiuso), la presentazione di un libro di cucina, qualche figura bizzarra incontrata sul tram. La provocazione è sempre in canna: «Né son per questo miogino. Stimando le donne animali, le stimo animali della più alta specie, ormai imitanti a perfezione il pensiero umano: tanto che non saprei paragonarle nemmeno agli esemplari più perfetti di scimmia». Sberleffi. Un desiderio sfrenato di attirare l'attenzione. Ma anche una sana dose di autoironia: «Mi spaventai rileggendomi».

Dal 5 agosto e fino alla conclusione, il 3 ottobre, gli scritti prendono la piega di un *feuilleton*. L'autore immagina che la figlia di Edvige, Geltrude, sia fuggita con uno studente di Heidelberg e si getta alla sua ricerca. Passa una serie di peripezie in Germania. Qui la vena fantastica, visionaria, di Piovene si dispiega e lascia preludere alla piega che prenderanno i suoi romanzi. Non che le trovate siano tutte felici. A volte lo scrittore vicentino sembra boccheggiare in cerca d'ispirazione e tira fuori dal cilindro le trovate più bislacche: in un as-

surdo paesino tedesco sorge un'inquietante invenzione, un impianto di «fumo centrale», una specie di gasometro che distribuisce nelle case il fumo di sigari, sigarette e tabacco da pipa. Sembra un'inconsapevole premonizione di qualcosa di ben più tremendo: quei forni crematori che da lì a non molto svolgeranno altri compiti.

Autore viaggiante

E con gli orrori del Secolo, con il tramonto delle illusioni, l'autore vicentino crescerà, maturerà, si nutrirà dello spirito di una salvezza che passa attraverso la sofferenza, mutuato da Dostoevskij. Diventerà, secondo la definizione di Eugenio Montale, «lo scrittore viaggiante». Eppure, alla fine della sua vita, in alcuni appunti sporadici e faticosi, scriverà una nota essenziale: «Per valutarci, occorre prendere tutto ciò che è scritto, dai libri agli articoli di giornale». Attenzione, non dice: «tutto ciò che ho scritto». Lascia a noi d'interpretare.

www.pbianchi.it